



RONDINE

ESPERIENZE,
STUDI E RICERCHE

FRANCO VACCARI

L'APPROCCIO RELAZIONALE AL CONFLITTO

Quattro lezioni sul Metodo Rondine

Postfazione di **RAFFAELLA IAFRATE**

FrancoAngeli

**METODO
RONDINE**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



ESPERIENZE, STUDI E RICERCHE

DIREZIONE DELLA COLLANA

Rondine Cittadella della Pace

COMITATO EDITORIALE

Raffaella Iafrate, Giuseppe Cassini, Vittorio Emanuele Parsi,
Sergio Valzania, Guido Stratta, Ivo Lizzola.

La collana propone testi elaborati secondo un nuovo paradigma culturale a partire dall'esperienza educativa ultraventennale compiuta da Rondine Cittadella della Pace con giovani provenienti da luoghi di guerra.

La prima sezione, *Metodo Rondine*, costituita dalle ricerche interdisciplinari, soprattutto internazionali, offre il nucleo della riflessione – antropologica e insieme psicologica – sull'approccio relazionale al conflitto.

La teoria si inserisce nelle proposte innovative di “prendersi cura” dei bisogni avvertiti da una società locale e globale, complessa e accelerata, così che le persone diventino capaci di gestire i conflitti relazionali nello spazio-tempo quotidiano, e non solo in situazioni di guerra o di emergenza.

Altre due sezioni raccolgono alcune esperienze in atto che confermano la validità del Metodo Rondine sia nella formazione aziendale, sia in altri ambiti della vita professionale, sociale e politica, sia nella scuola e nell'educazione: si tratta delle sezioni *Formazione* e *Scuola* (in open access).

Nella quarta sezione della collana *Diplomazia, cultura politica e progetti internazionali* (in open access), il nuovo paradigma è applicato alle nascenti trattative di diplomazia popolare nell'ambito degli interventi di *peacebuilding*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.



RONDINE

ESPERIENZE,
STUDI E RICERCHE

FRANCO VACCARI

L'APPROCCIO RELAZIONALE AL CONFLITTO

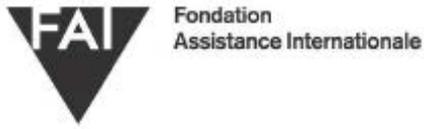
Quattro lezioni sul Metodo Rondine

Postfazione di **RAFFAELLA IAFRATE**

**METODO
RONDINE**

FrancoAngeli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di
Fondation Assistance Internationale



Grafica della copertina: *Yahel Halfon*

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Presentazione	pag.	7
1. I passi della fiducia	»	11
1. Il diritto a parole di pace	»	12
2. La costruzione della fiducia reciproca	»	19
2. L'ambivalenza dell'altro nella relazione	»	29
1. Il contenuto globale della formazione a Rondine	»	30
2. Gli shock relazionali	»	32
3. Il cambio di approccio	»	35
4. Verso la teoria di un approccio relazionale al conflitto	»	39
3. Al cuore del Metodo Rondine: l'approccio relazionale al conflitto	»	43
1. Il filone filosofico-antropologico	»	44
2. Il filone psicopedagogico	»	46
3. Il modello relazionale	»	52
4. Il modello relazionale alla prova del dolore	»	65
1. L'approccio positivo al conflitto	»	65
2. La costruzione del nemico: dal miraggio alla refrattarietà attivando fantasmi	»	71
3. Il processo di decostruzione del nemico	»	75
4. Le persone-in-relazione sanno condividere il dolore	»	79

Conclusioni	»	85
1. Il “microcredito” della fiducia relazionale	»	86
2. “Aver tempo” di comunicare alla luce del pensiero complesso	»	90
Postfazione. Con gli occhiali della psicologia sociale,		
<i>di Raffaella Iafrate</i>	»	95
1. Parole chiave: “identità” e “transizioni”	»	96
2. Parola chiave: “generatività”	»	99
3. Metodo, percorso formativo e ricerca	»	101
Cenni bibliografici	»	106
Riferimenti bibliografici	»	107
Postilla	»	111

PRESENTAZIONE

Nella primavera 2018 la Rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite sceglie l'Associazione Rondine Cittadella della Pace come *testimonial* in una delle manifestazioni in programma al Palazzo di Vetro il 10 dicembre 2018, giorno del settantesimo anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti umani*.

Ho riportato l'incipit del presente libro per dare al lettore un'idea di quale accelerazione culturale sia avvenuta, da allora, in quel "laboratorio a cielo aperto" con cui amo chiamare le attività presenti nel borgo di Rondine (Arezzo), sede dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace, fondata nel 1997 e di cui sono tuttora il presidente. In effetti, il testo che avete preso in mano nasce come sintesi meditata, quasi distillata, durante l'anno successivo alla pubblicazione di *Metodo Rondine. Trasformazione creativa dei conflitti*, edito nel novembre 2018 da Piergiorgio Pazzini (Verucchio-Rimini), nel formato bilingue italiano-inglese.

L'orologio di quella sintesi si è fermata al 29 febbraio 2020, perché era attesa la sua traduzione negli Stati Uniti per essere inserita in una bibliografia di ricerche universitarie ad alto livello su violenza, conflitto, guerra. Quasi superfluo aggiungere che la pandemia ha rallentato la sapiente regia editoriale degli amici docenti americani, e forse potrebbe giustificare oggi una ripresa accurata di certi passaggi.

Tuttavia, ho deciso di lasciare praticamente intatto il testo, che si occupa del vissuto relazionale faccia a faccia, "in presenza". Con la pandemia ormai tanti di noi – non solo gli addetti ai lavori! – sentono l'urgenza di un'ulteriore messa a fuoco, essendoci impedita la regolare frequentazione, di fatto, di ogni tipo di incontro.

Al cuore di Rondine e del suo Metodo, in effetti, abbiamo posto la relazione, un *big-bang* energetico che contiene tutto il potenziale per la rigenerazione dell'umano. Lo scavo su un qualsiasi tipo di relazione cambia la mentalità di una persona che, resa capace di aprirsi al nuovo, sa convivere con l'ambivalenza suscitata dai comportamenti altrui. Così, a partire dal marzo 2020, i mezzi digitali hanno aiutato i vari livelli associativi di Rondine Cittadella della Pace a stare uniti durante la pandemia, ma solo dove le relazioni erano solide, stabili. Coerentemente alla *mission* di ridurre i conflitti armati nel mondo passando dentro la profondità delle relazioni.

A riprova di ciò, faccio presente che già l'anno scorso il titolo del saggio per gli Stati Uniti portava in primo piano *L'approccio relazionale al conflitto*, anche perché qualsiasi lavoro di sintesi, se non vuole diventare un mero riassunto, richiede un'impostazione un po' diversa dall'originale. Ne sono usciti quattro capitoli in forma di lezioni, con una conclusione che, riorganizzando il materiale precedente, mette in luce alcune varianti da intendere quale preludeo a sviluppi tematici che già affiorano. Nel saggio attuale, un terzo più breve del precedente, nuovo è il primo paragrafo del capitolo primo, che rimanda, con parecchie modifiche, al mio contributo *Il diritto a parole di pace*, pubblicato nel gennaio 2019 da il Mulino nel volume collettaneo *Dentro il conflitto, oltre il nemico. Il «metodo Rondine»*, curato da Luca Alici, allora responsabile delle ricerche accademiche riguardanti Rondine Cittadella della Pace.

Nel ringraziare Raffaella Iafrate per aver accettato di rileggere, in occasione della presente pubblicazione, un materiale in parte a lei noto perché valutato con la sua *équipe* di psicologia sociale nel suddetto volume de il Mulino, non posso non ricordare di aver avuto l'onore (e l'onere, come si dice) di aver ospitato Liliana Segre a Rondine il 9 ottobre 2020. Da noi la senatrice a vita ha voluto compiere la sua ultima testimonianza pubblica d'internata nel lager di Auschwitz-Birkenau.

L'intervento, che con il titolo *Ho scelto la vita* il *Corriere della Sera* ha offerto come allegato al quotidiano del 30 ottobre 2020, così inizia:

Mi sono ricordata l'effetto che l'Associazione Rondine, in cui giovani da Paesi in conflitto convivono in un piccolo borgo dell'Aretino, mi aveva fatto già oltre vent'anni fa. Sembrava un'utopia, un sogno di poche persone di buona volontà, ma subito fu come un incantamento: era quello che anch'io avrei voluto realizzare nella vita, quello che vedevo come

qualcosa d'impossibile e che qui a Rondine, invece, nella piccola e modesta realtà di allora, si cercava di fare. Era un inizio, un inizio straordinario.

Liliana era stata invitata da Rondine per l'inaugurazione della *Scuola Internazionale di Pace*, avvenuta sabato 22 novembre 2002 al Palazzetto dello Sport di Arezzo alla presenza di molti giovani studenti. La invitai per aver ascoltato il suo racconto sulla mancata vendetta verso una guardia nazista che, in fuga dal lager, aveva perso la pistola davanti a lei. È la scelta di vita che a 14 anni «d'ha resa libera» (parole sue). In quell'incontro, Liliana Segre ci lasciò in eredità quanto le sta più a cuore, ossia vincere l'indifferenza:

Se pensi che una cosa non ti riguarda e ti volti dall'altra parte, è lì che inizia l'orrore.

Rondine (Arezzo), febbraio 2021

1. I PASSI DELLA FIDUCIA

Nella primavera 2018, la Rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite sceglie Rondine Cittadella della Pace come *testimonial* in una delle manifestazioni in programma al Palazzo di Vetro il 10 dicembre 2018, giorno del settantesimo anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti umani*.

All'Onu, Rondine con i suoi ex studenti parla a nome di coloro che non sono in grado di farlo, perché continuano a morire per l'orrore della guerra. Rondine è un borgo medievale in Toscana, un luogo dove l'impegno profuso in un insieme di pratiche psicopedagogiche ha dato origine al Metodo Rondine. Da oltre due decenni allo Studentato World House¹ arrivano giovani da tutto il mondo, i quali, attraverso un progetto educativo-formativo a loro proposto, desiderano cambiare se stessi, le relazioni tra loro e i rapporti tra i rispettivi popoli in guerra, trasformando le ferite dell'odio in amicizia e in attività di *peacebuilding*.

Per questo motivo, di fronte ai 193 rappresentanti degli Stati, i giovani di Rondine sono stati invitati a nome di chi non può ancora parlare di "diritto alla pace" nell'anniversario del 10 dicembre 1948. L'invito ha stimolato molti di loro a lanciare la campagna globale *Leaders for Peace* della durata di tre anni, al centro della quale l'Appello riguardava l'impegno di formare giovani leader di pace in grado d'intervenire nei principali contesti di guerra nel mondo.

¹ Nell'autunno 2019 è uscita la nuova *Guida per gli studenti* da presentare a quanti sono ospiti della World House da poche settimane. Obiettivo: preparare i giovani ex nemici al cammino biennale, secondo il progetto di fondo attuato nei programmi mese per mese (v., di seguito, il primo paragrafo).

Concretamente, agli Stati è stato richiesto di sottrarre una cifra simbolica dal proprio bilancio della difesa per investirla in borse di studio e in programmi educativi sui diritti umani.

Ed è ancora per questo stesso motivo che l'esperienza ventennale – riversatasi nella pubblicazione bilingue (italiano-inglese) del libro *Metodo Rondine. Trasformazione creativa dei conflitti* – ha ricevuto l'attenzione di alcune università, italiane e non, mentre era in corso di stampa nell'autunno del 2018. Così, una docente della George Mason University di Arlington – Washington, Susan Allen, in contatto da tempo con la Cittadella della Pace², ha potuto onorarmi della sua postfazione, dove identifica nel “mutamento radicale di coscienza” uno dei tratti più innovativi del Metodo Rondine nella ricerca della risoluzione dei conflitti:

L'apertura che avviene quando nel “nemico” è vista una persona sofferente, è segno di un mutamento radicale di coscienza: il “nemico” non è più visto semplicemente in quanto tale, ma proprio come una persona che soffre (Allen, 2018, p. 162).

1. Il diritto a parole di pace

Quei giovani uomini e quelle giovani donne si sono incontrati in un ambiente terzo, nel borgo di Rondine Cittadella della Pace. Qui sono vissuti insieme per un biennio, con l'impegno di non voler più essere nemici ma, anzi, di diventare ben disposti verso “quelli là”, verso i nemici che si trovano ai confini dei loro territori. Quei giovani sono parenti e amici di vittime della guerra e sono legittimati a parlare a nome loro perché, con i propri occhi, quasi tutti di bambini piccoli, avevano visto morire sotto le bombe i concittadini, e oggi, ormai adulti, vedono sulle strade ancora le macerie dentro faticosi processi di pace. Sono giovani che non accettano lo stallo e si danno da fare per aprire o accelerare il cammino di riconciliazione. Sono giovani che decidono di far parlare altre voci, mentre cercano di difendersi dal germe di ricordi avvelenati e insanguinati che portano in loro stessi.

Tra i tanti è illuminante ricordare Ilez, uno dei primi studenti,

² Avevo conosciuto Susan Allen per la sua competenza sui conflitti armati del Caucaso, da dove proviene circa la metà dei giovani ospitati a Rondine.

proveniente dalla Inguscezia – la piccola repubblica caucasica della Federazione Russa, teatro di un conflitto sanguinoso nel 1992 – il quale un giorno, emergendo da un assorto silenzio, mi fermò sulla piazzetta del borgo di Rondine e mi chiese, mentre lo stava chiedendo anche a se stesso: “Dei miei venti compagni di classe sono rimasto solo io: perché?”. E, di riflesso, oggi a Rondine ci domandiamo: “Perché la scelta dell’Onu è caduta su di noi, tra i tanti che da decenni si sono dedicati alla difesa dei diritti umani, tra le molte persone dimenticate e perseguitate, carcerate e torturate? Perché proprio noi?”.

Mi sono venute in mente due parole – *rappresentanti e testimoni* – che a Rondine si sono congiunte perché parole di persone libere e responsabili, che scavano dentro il vissuto di esperienze tragiche per non esserne sopraffatte. Rappresentanti di popoli, culture, tradizioni, religioni, e testimoni di violenze, persecuzioni, crimini contro l’umanità. Rappresentanti di un dolore difficile da accettare, e testimoni di un’ingiustizia. Ma anche rappresentanti di una domanda di pace e testimoni di una riconciliazione possibile.

Occorre una grande forza, stabile, per guardare le *ferite* dell’odio e il *veleno* dell’inimicizia; per generare un *cambiamento* nelle relazioni interpersonali; per divenire portatori di una *speranza* carica di futuro nell’oggi; per *immaginare* insieme ricadute culturali, sociali e politiche. Senza questo coraggio che libera il loro presente dalla prigione del passato, quei giovani sarebbero stati dei rinunciatari o, peggio, vittime di una depressione strisciante o conclamata. Un coraggio che conferisce loro il diritto di parlare di pace entrando in contatto con il dolore. È il primo passo per *prendersi cura di sé*, desiderando alternative concrete, a partire dalla duplice domanda che costituisce il nucleo inviolabile della persona e che si potrebbe definire il “*super-diritto/ dovere*” di ognuno: “Cosa posso fare io?” e “Cosa possiamo fare noi?”.

Rondine custodisce un patrimonio, quello dei primi passi di persone che oggi si sentono all’altezza di smontare la logica della guerra. Si propongono al mondo non già perché hanno capito tutto su “come si fa la pace” (anzi...), bensì perché sono andati incontro al nemico in carne e ossa, arrivando poi a scoprire di essere stati trattati in inganno dalla propaganda di appartenenze accanite. I primi passi di più di duecento giovani sono da considerarsi il titolo fondamentale che legittima l’invito di Rondine all’Onu e, al tempo stesso, fanno intravedere il forte nesso tra un’esperienza ventennale e le varie ricerche universitarie, italiane e internazionali, varate per studiare il Metodo Rondine per la sua prassi di *trasformazione*

creativa dei conflitti. In un volume edito da il Mulino, è stato raccolto il primo ciclo di studi da parte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università degli Studi di Padova. La ricerca, finanziata nel 2017-2018 dalla Fondazione Vodafone Italia,

ha voluto indagare, con il supporto della psicologia [Cattolica] e della filosofia [Padova], le peculiarità che caratterizzano tale realtà [...] da un lato “misurando” i cambiamenti che animano i conflitti inter-gruppi; dall'altro “verificando” la portata generativa delle categorie della giustizia comparativa fuori da un contesto penale (Alici, 2019, p. 11).

Come è possibile non essere risucchiati dalla costruzione ingannevole del nemico e abbattere muri, aprire iniziative e generare sviluppi, e poi intervenire in modo creativo nei luoghi di guerra? La domanda sull'intreccio tra questi tre scenari trova, alla radice, una sola risposta: i duecento giovani insieme con lo staff hanno vissuto un'esperienza unica, dalla quale si ricava il *processo* conoscitivo che ha dato origine al *metodo* – i dettagli delle fasi più significative sono narrate altrove (Vaccari, 2018b, pp. 19-55) – anche se oggi il Metodo Rondine, come vedremo, vive di luce propria e va oltre alcune ipotesi iniziali legate proprio al nesso tra processo e metodo.

1.1. I primi passi della fiducia³

Abbiamo detto che i giovani della World House sono i rappresentanti della dissoluzione dell'inganno del nemico e i testimoni del capovolgimento operato concretamente in prima persona.

Luoghi di conflitto armato non mancano: per i giovani basta tornare a casa, guardare negli occhi l'altro e vederlo come persona. Nell'ascoltarlo senza pregiudizi, una relazione di fatto consumata può rovesciarsi in un istante, fino a prendere una nuova strada.

Il momento della decisione è sorprendente: “Basta! Devo far qualcosa per cambiare?”. La scelta di entrare in contatto con il nemico senza distruggersi è sostenuta dalla fiducia che l'altro rimane una persona anche se grava l'ostilità reciproca. Sulla base di questo

³ Rinviando alla *Presentazione*, il testo di questo sottoparagrafo riprende con varianti il mio contributo pubblicato in Alici, 2019, pp. 27-37.

presupposto – esplicito o meno, non è questa la sede per discutere la questione – ogni giovane avanza la sua richiesta di venire a Rondine dopo aver letto il bando sul sito della Cittadella della Pace. Un inizio, anzi uno squarcio luminoso, da cui il futuro a poco a poco riprende consistenza. Come ho scritto nel commento alle testimonianze che Liliana Segre ha tenuto a Rondine e ad Arezzo:

Sono giovani che lasciano andare nel passato chi ha segnato di sangue la storia del loro popolo e di sofferenza la propria vita. Altrimenti non avrebbero fatto la domanda di venire a Rondine, sottoponendosi al colloquio nel loro paese davanti ad una commissione dove siede, a volte, quando è possibile, un giovane della parte nemica. Assieme a quell'attimo, in ciascuno di loro abita in modi diversi il sentimento di Liliana Segre: “Avevo sognato di potermi vendicare di tutto quello che avevo visto e sofferto” Vivendo un conflitto analogo, gli studenti s’impegnano a cambiare la propria vita in due anni di percorso formativo e alla fine decidono di non scegliere la morte per nessun motivo e, come Liliana, *avendo scelto la vita*, ritrovano la libertà (Vaccari, 2018b, pp. 62-63).

Attraverso i colloqui successivi alla lettura del bando, si precisano gli accordi sulla convivenza biennale a Rondine dove avviene l'incontro con un membro della parte nemica. Grazie al sostegno di un ambiente educante (la Cittadella della Pace) la proposta intende verificare se l'instaurarsi *ex novo* di relazioni interpersonali apre concrete possibilità di collaborazione al ritorno nei propri territori. Nel penultimo capoverso del bando, l'esplicito riferimento al “progetto di ricaduta sociale” mira a supportare il futuro rientro. La selezione è dunque strutturata, per così dire, “a partire dalla fine” e per questo chi si sposta a Rondine è intenzionato a incidere sulla propria società, soprattutto per diffondere una mentalità di dialogo e riconciliazione.

Ogni anno quindici-venti studenti di entrambi i sessi si uniscono al gruppo già presente dall'anno precedente. Così, con una turnazione in cui i “vecchi” e i “nuovi” condividono un anno (tra loro si sono chiamati “generazioni”), lo Studentato World House giunge a un massimo di trentacinque giovani circa, con coppie da diversi popoli o territori o Stati dove la guerra, in atto o recente, blocca le relazioni tra le persone, e non solo tra le parti in lotta.

Una testimonianza scritta nel 2012 da una giovane ospite ci dice come nasce un primo passo che introduce una condizione psicologica e culturale ignota. Per rompere uno schema rigido di appartenenza identitaria, imposto da un gruppo e rinsaldato da un clima

d'insicurezza e paura, è richiesta la forza scaturita da una nuova protezione sul dolore, spesso lacerante. Queste sono le parole di Elmira, proveniente dall'Azerbaijan:

Noi siamo i bambini della guerra. La nostra infanzia non è passata sotto il sole, la nostra infanzia è un periodo infinitamente scuro, quando le bambole sono le schegge dei proiettili... *Siamo cresciuti con il dolore nell'anima, sotto la propaganda di odio verso il nemico e forse abbiamo il diritto di odiarli.* Ma noi, "rondini", abbiamo scelto un'altra strada, la strada del perdono. Sono una "rondine" anch'io. Ormai sono già una rondine che è cresciuta ed è pronta per volare, ma che si ricorda e non dimenticherà mai la sua storia, la storia della piccola rivoluzione che ha cambiato il mondo, il suo mondo. Ma non tutto è stato così facile. Sapete cosa significa vivere tutta la vita avendo un pensiero ben chiaro? Essere sicura di una cosa, non avere dubbi, essere convinta di aver ragione? Da bambina vedere il sangue, le lacrime e i funerali di centinaia di persone nello stesso giorno; comprendere che la colpa di tutto questo dolore è di quelli che stanno al di là della frontiera.

Mi ricordo quel giorno come se fosse stato ieri. Un normalissimo giorno di maggio, un giorno che non sembrava essere speciale, ma che mi ha fatto vedere quello che non avevo mai visto prima, che mi ha fatto capire quello che non avevo mai capito prima. Solamente "un giorno" che mi ha cambiato la vita. Era un evento particolare con tanti giovani. Ero felice di esserci, sorridendo mi voltavo a destra e a sinistra, salutavo, stringevo le mani... e poi stop! Tutto si è fermato. Quel ragazzo davanti a me con quel cappello e con quella scritta *Yerevan*. Ho smesso di sorridere. "Sono armeno", ha detto lui sfidandomi. Non vedevo più nessuno, solo lui. L'odio – unica cosa che ho visto nei suoi occhi. L'odio – unica cosa che ho sentito io nel mio cuore. "Sono azerbaijana", ho detto io sottolineando ogni sillaba... Un'azerbajjana e un armeno... insieme, vicino, faccia a faccia, occhi negli occhi per la prima volta nelle nostre vite. Lì! Nei nostri Paesi sarebbe stato impossibile. Ma oggi è successo anche questo (Alici, 2019, pp. 182-183).

I giovani, scegliendo Rondine, hanno rotto schemi identitari familiari, religiosi, politici. Le persone si bloccano su un modello rigido per un bisogno di sicurezza, mentre, quando riescono a lasciarlo alle spalle, affrontano la sfida dell'incertezza, mai calcolabile come spesso lo è il rischio. Si dischiude il tempo della transizione, un tempo sfibrante come una migrazione. Un vero esodo che fa sentire, chi lo compie, straniero in casa propria e nel luogo dell'approdo. Un tempo che è pegno di autenticità tra rimpianti e aneliti.

“Chi me l’ha fatto fare?” è la feconda domanda che resta aperta nel tempo della transizione – e tale deve restare! – finché non trova risposta nella propria vita interiore. Ognuno deve accettare la fatica del tempo per andare oltre, se non vuole che ogni suo sforzo sia spazzato via. È la significativa meta personale di quei giovani che, riconoscendosi “migranti”, si abbandonano a una novità piena di incognite, dopo aver rifiutato di ricevere una consegna avvelenata. Così Miloš, proveniente dalla Serbia, ci aiuta a coniugare migrazione e relazione:

Io immaginavo quasi ogni giorno la morte coraggiosa, romantica e soprattutto gloriosa, la morte che sarebbe motivo di orgoglio per i miei familiari. Gli orrori della guerra lasciano in noi la devastazione, i morti e i feriti. Chi sopravvive torna a vivere di nuovo, chissà quante volte è successo. Uomini vivi e per questo fortunati, ma profondamente colpiti, cambiati, silenziosi, inquieti, ormai consapevoli che l’orrore è finito solo temporaneamente. L’esperienza pagata troppo cara ha insegnato loro che la vita in quest’area turbolenta del mondo ha bisogno di uomini adatti per viverla. Nel cuore dell’uomo non possono esistere odio e amore allo stesso tempo. *Quando l’odio cresce, l’amore non trova spazio; quando l’orgoglio aumenta, la compassione diminuisce.* Un uomo sotto una minaccia continua distrugge la sua leggerezza e la sua gioia vitale. Così il destino dei nostri antenati diventa il nostro destino. E tutti soffriamo, continuamente. Il conflitto vero, quello fuori di noi, crea i nostri orizzonti interni, dando forza a un circolo vizioso, per cui la prospettiva della guerra diventa l’unica soluzione possibile. Sono a Rondine per uscire da questa spirale di odio. Sono qui perché la speranza deve vincere sul destino (Alici, 2019, pp. 187-188).

1.2. Rondine, luogo dell’inizio di nuove relazioni

Rondine, come si vede, è un luogo dove ciascuno – giovani, staff, volontari, soci – può vivere il proprio *nuovo inizio*, inteso come quel momento in cui, parafrasando una nota frase della filosofa Hannah Arendt, viene alla luce qualcosa che prima non c’era e si dischiude uno spazio di libertà. Vale per tutti, e non solo per i giovani: in ogni relazione interpersonale incombe sempre un “nemico” in cui (ri)scoprire la persona, e soprattutto una persona sofferente alla pari di se stessi. L’episodio che raccontiamo spesso, come il concepimento di Rondine, testimonia che cosa significa

sentirsi accomunati dentro un conflitto, anche quello degenerato in violenza o guerra.

Una sera di fine estate 1997 ricevo una telefonata dal professor Mukadi Izrailov, allora rettore dell'Università di Groznyj, uno dei contatti ceceni protagonisti di una fallita mediazione di pace (cfr. Vaccari, 2018b, pp. 21-24): “Può prenderci qualche universitario? I nostri ragazzi non possono più studiare a Mosca; cerchiamo di mandare i migliori all'estero”. “Sì – rispondo subito – se accettano di venire insieme ai russi”. “Ah, noi non abbiamo problemi, se riuscite a trovare un russo che dorma in camera con un ceceno!”. La risposta è sorta spontanea e qualcuno la ricorda come geniale, forse per l'impatto destabilizzante rispetto alla richiesta di accogliere studenti universitari: desideravano un anno di ospitalità e si trovavano dentro un disegno oltre le loro aspettative. Ma sta qui, nella coscienza e nella visione, la differenza tra fare *un* passo e fare il *primo* passo. La sfida è posta. Gli amici russi, sparsi tra San Pietroburgo e Mosca, trovano in poche settimane due giovani disposti a “dormire in camera con i ceceni”. Sono Sergei e Ilia: il primo da San Pietroburgo, il secondo da Krasnodar, città poco lontana dalle regioni caucasiche. Quindi Sergei, con pesanti lutti parentali alle spalle, e Ilia, con la famiglia direttamente coinvolta nella guerra russo-cecena, dicono di sì e giungono a Rondine con Murad, Muslim e Akhmed, ceceni, anch'essi coinvolti nella tragedia. Quei cinque piccoli “sì” danno inizio allo Studentato Internazionale, oggi World House, che è il cuore del progetto concreto dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace. Una nascita gestita con un altissimo tasso d'incoscienza sia da parte loro che da parte nostra. La fiducia – lievito di ogni relazione – si fa strada in ogni contesto, anche incandescente; sarà chiaro più avanti. “Trovare i russi” significava inoltrarsi nella “foresta della pace”, per aprire poi a chiunque un sentiero più accessibile. Così Rondine esaudiva, in un certo senso, il desiderio di un amico personale, l'accademico russo Dmitrij Sergeevic Lichacev, un letterato che aveva fatto undici anni di gulag sovietico. È avvenuto in un modo che né lui né noi avevamo pensato quando nel 1993, alla Verna, Lichacev aveva lanciato un appello: “Chiamate qui i popoli a fare la pace!”. Nel 1997 iniziavamo da poche persone e si riapriva la storia, interrotta dall'insuccesso della trattativa segreta di pace durante la guerra russo-cecena del 1995. Due anni dopo salgono su tre normali aerei di linea cinque giovani universitari, al posto di quelle due alte delegazioni del governo russo e del governo ceceno che sarebbero entrate in un velivolo

della Croce Rossa Italiana, se fosse stato accettato un primo accordo tra le parti (l'operazione era concordata con le istituzioni italiane: Commissione Esteri del Senato e Ministero Affari Esteri). Quei cinque giovani non avviano trattative segrete alla Verna secondo l'ipotesi dell'accordo, ma semplicemente vivono insieme, dormono insieme, studiano insieme, mangiano insieme: l'ambiente di Rondine, dove prendono consistenza le parole di pace.

Quando si lascia da parte l'epica e la favola, si entra nella concreta costruzione di un sogno: quella serie di *primi passi*, i "sì" di quei ragazzi, mettono a tacere tutti i "se", perché sono i "sì" a fare la storia. Il loro consenso rafforza la visione più autentica della diplomazia popolare: non persone straordinarie, non eventi inauditi, ma ogni uomo, ogni donna, persino in una condizione sociale priva di potere com'è quella giovanile, può intervenire per imprimere una direzione diversa alle vicende dei conflitti degenerati, compresi i più tragici.

Insieme, su questa strada ventennale, ci siamo convinti che non ci sono più alibi: ciascuno può fare la pace. Quel 16 ottobre 1998 nel borgo di Rondine fu inaugurata la Cittadella della Pace e la "pietra angolare" era costituita da quei primi passi non scontati e pieni di vigore.

2. La costruzione della fiducia reciproca⁴

Abbiamo detto che l'apertura dello Studentato World House si è basata sul presupposto che una relazione *vera* tra due giovani nemici, tra loro sconosciuti, possa poi portare a un significativo cambiamento tra i rispettivi gruppi di appartenenza. Rovesciando l'ostilità in collaborazione nel corso di un biennio di convivenza, si genera una fiducia nell'altro tale da sviluppare anche amicizie profonde e impatto sociale.

L'affidabilità del Metodo Rondine non riguarda tanto la serietà delle singole scelte, quanto piuttosto una proposta fondata sulla fiducia reciproca, l'unica in grado di coltivare un legame intenso e creativo tra le persone. Per l'interazione tra l'ambiente e i giovani

⁴ Il paragrafo riprende in modo sintetico diverse pagine di Vaccari (2018c), rielaborate per focalizzare la *fiducia permanente*.